

# Un testo di italiano popolare del primo Ottocento

Autor(en): **Rovere, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **38 (1979)**

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-29852>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Un testo di italiano popolare del primo Ottocento

*Rilettura di un articolo di Karl Jaberg*

1. Nel 1917 Karl Jaberg pubblicava un breve saggio dal titolo *Aus den Aufzeichnungen eines italienischen Arbeiters*, in cui presentava e commentava un'autobiografia operaia della prima metà dell'Ottocento da lui raccolta nel Canavese.

L'articolo è passato inosservato, sepolto com'è nella rivista *Neujahrsblatt der literarischen Gesellschaft Bern* (1917, p. 113-129), anche nella recente discussione sull'italiano popolare<sup>1</sup>. La sua importanza in realtà è notevole, in primo luogo per il documento contenuto, di grande interesse linguistico, sociolinguistico e antropologico. Mentre altrove apparivano già nel Settecento testimonianze dirette, scritte da subalterni<sup>2</sup>, in Italia bisognava attendere le lettere dei prigionieri italiani della prima guerra mondiale edite da Spitzer. Ma merita attenzione anche l'impostazione metodologica di Jaberg. Se ricerche di paternità per nuovi settori di indagine scientifica risultano spesso imprese insoddisfacenti, in quanto una certa qual elasticità dei criteri via via adottati permette di scoprire sempre nuovi precursori, nondimeno possono contribuire a illuminare il gioco tra fattori di innovazione e di continuità nella storia delle scienze. Nel caso della sociolinguistica non ci saranno dubbi sul fatto che si costituisca come disciplina negli anni '60 e '70, ma per quel filone che si sviluppa dalla dialettologia e dalla geografia linguistica, l'apertura di Jaberg verso i fatti sociali, verso la dimensione sociale nella lingua appare un contributo fondamentale. Già ripetutamente sono stati sottolineati gli aspetti sociolinguistici rilevabili nell'impostazione dell'*AIS*<sup>3</sup>, in particolar modo l'introduzione fra le località d'inchiesta di città, che permette a Jaberg, laddove l'atlante francese non informa sul «français provincial, quelquefois dialectal, qui se parle dans les couches inférieures de la population citadine»<sup>4</sup>, di notare per esempio come la varietà popolare del fiorentino sia più vicina al dialetto parlato a Barberino di Mugello che non alla lingua delle classi colte di Firenze<sup>5</sup>. Riteniamo però utile allargare l'ottica agli altri scritti di Jaberg ai fini di un miglior inquadramento della sua generale attenzione alla problematica sociologica, e in particolare dell'arti-

<sup>1</sup> Ringrazio sentitamente il Prof. Siegfried Heinemann della cortese segnalazione.

<sup>2</sup> Si veda per esempio l'autobiografia di ULRICH BRÄKER, *Lebensgeschichte und Natürliche Eben-  
theuer des Armen Mannes im Tockenburg*, Zürich 1789.

<sup>3</sup> Cf. M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, I.: *Problemi e  
metodi*, Pisa 1969, p. 105, 141-142, 148; G. MARCATO-POLITI, *La sociolinguistica in Italia*, Pisa 1974,  
p. 55-56; G. BERRUTO, *La sociolinguistica*, Bologna 1974, p. 9; e inoltre per altri aspetti, J. GUM-  
PERZ nella sua introduzione a *Directions in Sociolinguistics* (ed. J. GUMPERZ, D. HYMES), New York  
1972, p. 3.

<sup>4</sup> K. JABERG, *Aspects géographiques du langage*, Paris 1936, p. 23.

<sup>5</sup> K. JABERG, *Aspects*, p. 20.

colo che ci proponiamo di rileggere. Non poche direttive per l'impostazione metodologica derivano a Jaberg da Jules Gilliéron, suo maestro principale, che considera il padre spirituale dell'*AIS*. Con Gilliéron ha in comune la preminenza degli studi assegnata al linguaggio popolare<sup>6</sup>. Predisposto dalla sua originaria familiarità con l'ambiente contadino<sup>7</sup> e dall'aver quale lingua madre un idioma dialettale, un fatto a cui attribuisce un'importanza quasi decisiva, sosteneva che la sensibilità per quanto caratterizza le classi subalterne e le loro possibilità espressive è difficilmente acquisibile da parte di chi è cresciuto nel raffinato ambiente culturale della lingua scritta: «Gewisse Dinge kann man nun einmal – glücklicherweise, möchte ich sagen – nicht aus den Büchern lernen»<sup>8</sup>. Queste premesse non trovano il loro riflesso soltanto nelle attività di ricerca ma anche nella sua concezione del linguaggio: «Die Sprache ist aus der Not des Alltags geboren»<sup>9</sup>. Sia detto qui solo d'inciso che l'orientamento pragmatico nelle ricerche di Jaberg, la sua velata ironia che spunta qua e là in rapporto allo studioso da tavolino («Stubenphilologe»), significano diffidenza per costruzioni teoriche sistematizzanti e onnicomprensive ma non assenza di interesse per problemi di linguistica teorica. Basti il rimando alla sua recensione al *Cours*<sup>10</sup> di de Saussure, in cui dimostra di cogliere a differenza di tanti suoi contemporanei l'organicità di pensiero<sup>11</sup>. La recensione critica conserva, pur essendo tra le prime, a tutt'oggi una sua «assoluta attualità»<sup>12</sup>.

Sul piano metodologico l'insegnamento di Gilliéron si riflette nel rispetto per l'individuo. Riferendosi al *Petit Atlas phonétique du Valais roman* Jaberg scrive: «on ne sacrifie pas les individus à la synthèse»<sup>13</sup>. Il principio attuato nell'*AIS* con meticolosità rivela la sua duplice funzionalità sociolinguistica. Innanzitutto permette al lettore di conoscere il contesto, le vicissitudini particolari di ogni intervista, e sappiamo oggi bene quanto incidano le contingenze della raccolta di materiale linguistico sui dati linguistici stessi. D'altra parte registrando scrupolosamente le reazioni dei soggetti intervistati, sia quelle linguistiche come le autocorrezioni sia quelle non linguistiche come i momenti di ilarità per un termine ritenuto o «grossolano» o «troppo fine», si offrono spunti non indifferenti per l'interpretazione di norme sociolinguistiche e pragmatiche. Il rispetto per l'individuo non si esibisce tuttavia soltanto come

<sup>6</sup> K. JABERG, *Sprachwissenschaftliche Forschungen und Erlebnisse*, Paris, Zürich und Leipzig 1937, p. 293.

<sup>7</sup> Cf. S. HEINIMANN, *Karl Jaberg †*, *VRom.* 17 (1958), 1.

<sup>8</sup> K. JABERG, *Sprachwissenschaftliche Forschungen*, p. 331.

<sup>9</sup> K. JABERG, *Sprachwissenschaftliche Forschungen*, p. 186.

<sup>10</sup> Uscita nel 1916 si legge ora in *Sprachwissenschaftliche Forschungen*, p. 123–136. Nello stesso volume (p. 137–185) si veda il saggio *Sprache als Äußerung und Sprache als Mitteilung*, dove alla fine annota: «Diese Arbeit war definitiv redigiert, als ich mich an die Lektüre von DE SAUSSURES prächtigem *Cours* [...] machte, mit dem ich in grundlegenden Anschauungen übereinzustimmen mich freue» (p. 185 N 2).

<sup>11</sup> Cf. T. DE MAURO, *Introduzione alla semantica*, Bari 31975, p. 132.

<sup>12</sup> In questi termini si esprime R. ENGLER in: *Saussure und die Romanistik*, Universität Bern, Institut für Sprachwissenschaft, *Arbeitspapier* 16 (1976), 23.

<sup>13</sup> K. JABERG, *Aspects*, p. 14.

pedante ossequio a un principio metodologico, astratto e freddo, ma si traduce in Jaberg in comprensione e simpatia per la situazione umana degli intervistati. Un solo esempio<sup>14</sup>: «Ce n'est pas une machine parlante qui répond aux questions des enquêteurs: c'est le nommé Patrizio Flavi, petit métayer qui n'est jamais sorti de son village et qui n'a pas l'habitude de rester assis pendant des heures et des heures, qui voit le raisin mûrir et qui se désespère, sans oser le dire, de ne pas pouvoir aller à la vigne comme les camarades». Questo aspetto riflette pure la sua concezione della ricerca sul campo che per lui significa, anche qui sulla scia di Gilliéron, prima di tutto osservazione partecipante, e non intervista «a freddo», staccata dalle abituali attività giornaliere di chi sta al centro della ricerca<sup>15</sup>. Per questo motivo saggi e articoli di Jaberg – alieno da preoccupazioni di una presentazione di sé nei termini di obiettività scientifica identificata con asciuttezza impersonale – oltre a mutarsi, come scrive Terracini, «in un'alta lezione di vita»<sup>16</sup>, contengono delle efficaci descrizioni dal vivo, fenomeno che oggi è dato riscontrare per esempio in lavori di etnolinguisti. Si scoprono sparsi, ma meriterebbero di essere riuniti per una storia della linguistica empirica, appunti di metodologia della ricerca sul campo, la cui validità, Jaberg stesso lo sottolinea, naturalmente è spesso legata a determinate situazioni storiche e culturali.

Molti sono gli argomenti di attualità che una rilettura sociolinguistica di Jaberg riesce a evidenziare: dall'importanza decisiva per l'autonomia di una lingua minoritaria accordata all'atteggiamento dei parlanti nei confronti del proprio idioma<sup>17</sup> al fenomeno della conversione di codice in bilingui, dalle differenze nel comportamento linguistico e sociolinguistico fra i due sessi a esempi concreti di stratificazione sociale in varie parlate, dalle minoranze linguistiche in Italia<sup>18</sup> al rapporto tra fattori socio-economici e grado di conservazione delle parlate, tra interdizione e status sociale<sup>19</sup>. Ma si lasciano individuare anche settori, in cui si palesano conflitti tra sensibilità sociolinguistica e orientamento tradizionale; ci riferiamo in particolare ai criteri per la scelta degli informatori. Notiamo infatti in Jaberg<sup>20</sup> due tendenze appunto riconducibili da un lato alla presa in considerazione di fattori sociologici, dall'altro agli assunti

<sup>14</sup> K. JABERG, *Aspects*, p. 30.

<sup>15</sup> Cf. per es. l'articolo *Beim Schafhirten von Ribba*, in: *Sprachwissenschaftliche Forschungen*, p. 107–114, oppure le osservazioni in: *Über die assoziativen Erscheinungen in der Verbalflexion einer südostfranzösischen Dialektgruppe*, Aarau 1906, p. VII–X.

<sup>16</sup> B. TERRACINI, *In memoria di Karl Jaberg*, *AGI* 44 (1959), 84.

<sup>17</sup> Cf. K. JABERG, *Sprachwissenschaftliche Forschungen*, p. 33, ma anche l'articolo *Ist das Bündner Romanische eine selbständige Sprache?*, *Der Bund* del 9.11.1937 («Selbständig ist die Sprache, die der Sprechende als selbständig empfindet»).

<sup>18</sup> Va ricordato a proposito che l'*AIS* contiene dei dati riguardanti minoranze anche non romanze.

<sup>19</sup> Gli spunti si trovano sparsi nei vari lavori di JABERG. Si legga per es. la seguente frase scritta nel 1903: «Hat sich die Verschiebung in einer gewissen Klasse vollzogen, so wird es von ihrem Einfluß auf die Allgemeinheit abhängen, ob die neue Bedeutung allgemeine Verbreitung findet oder nicht.» (*Pejorative Bedeutungsentwicklung im Französischen*, *ZRPh.* 27, 38). D'altronde con il frequente termine *Verkehrswert* egli intende la diffusione sociologica di una parola.

<sup>20</sup> Ci permettiamo nelle presenti note di sussumere sotto il nome di JABERG quanto non è né possibile né desiderabile distinguere nell'apporto di JABERG e di JUD al loro lavoro collettivo.

tradizionali della geografia linguistica. Così si vedono ancora ripetute le esigenze che vogliono l'informatore nato e cresciuto nel paese, discendente da una famiglia autoctona. La sua rappresentatività rispetto alla parlata locale si misura con il principio della genuinità<sup>21</sup>. Scrive Jaberg: «Selbständig Erwerbende sind im allgemeinen Abhängigen vorzuziehen; die schlechtesten Gewährleute hat uns das landwirtschaftliche Proletariat der venetischen Ebene geliefert. Je fester der Bauer auf dem Eigenen sitzt, desto sicherer und bodenständiger ist auch seine Rede. Soziale Abhängigkeit erzeugt dem fremden Ausfrager gegenüber leicht eine gewisse Unterwürfigkeit, die der Zuverlässigkeit der sprachlichen Auskunft nicht zuträglich ist»<sup>22</sup>. L'attenzione di Jaberg alla dinamica sociale lo spinge tuttavia verso una concezione diversa, più sociologica, di «rappresentatività», che si esprime nell'esigenza, insoddisfatta per ovvie ragioni tecniche nelle inchieste dell'*AIS*, di controllare il materiale raccolto intervistando altri informatori della stessa località, ma di diversa estrazione sociale e di diversa età. Già molto prima di avviare l'impresa dell'*AIS* aveva marginalmente notato che oltre a studiare gli aspetti dialettali meno influenzati da altri idiomi era interessante indagare proprio il grado di questo influsso<sup>23</sup>. Nell'*AIS* i due assunti, genuinità dei dati linguistici raccolti e rappresentatività sociologica in rapporto a una realtà molto più complessa e dinamica di quanto un atlante sia in grado di rispecchiare, coesistono senza soluzione mediatrice univoca. Jaberg, ben consapevole che dialetti genuini e unitari sono un mito, sembra però avvertire l'inconciliabilità dei due principi. Non sorprendono quindi le varie osservazioni che rivelano uno sganciamento dall'ideale della genuinità. Il processo è avviato in maniera cauta nell'espressione di dubbio che la scelta delle località e degli informatori avvenuta per lo più secondo i canoni tradizionali comporti la descrizione di una realtà linguistica troppo arcaica, o nell'affermazione che non sono stati evitati (!) dialetti fortemente «modernizzati» quando il fenomeno appariva caratteristico per la zona, ma si rivela concluso, nel rifiuto, espresso in termini inequivocabili, di un atlante linguistico inteso come strumento archeologico: «Wir wollen aber nicht eine ältere Entwicklungsstufe, also nicht die 'ursprüngliche' Mundart, sondern die letzte, die jüngste Entwicklungsstufe, die moderne Mundart mit allen modernen Mischungen und Infiltrationen»<sup>24</sup>.

2. Rueglio nell'Alto Canavese viene descritto da Jaberg quale tipico paese di emigrazione. Mentre alle donne è affidato il lavoro nei campi, gli uomini partono per la Francia come sterratori, si trasformano in minatori con la costruzione della ferrovia del Moncenisio e del San Gottardo, e si concentrano in seguito soprattutto nelle miniere della Westfalia.

<sup>21</sup> Il termine non traduce con esattezza, cancellando parzialmente i suoi connotati ideologici, il ted. *Bodenständigkeit*, frequente nell'*AIS*.

<sup>22</sup> K. JABERG, J. JUD, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument*, Halle 1928, p. 190.

<sup>23</sup> Cf. K. JABERG, *Über die assoziativen Erscheinungen*, p. V.

<sup>24</sup> K. JABERG, J. JUD, *Der Sprachatlas*, p. 241.

L'informatore del dialetto locale, il calzolaio Garbagna<sup>25</sup>, mostra a Jaberg due quaderni di suo padre, venditore ambulante. Sono un trecento pagine autobiografiche, dal titolo «istoria del Garbagna Giacomo o sia una quantità di perverse disventure acadutte a Lui nell ità della su giovantù per causa dei suoi gininotori e di suoi parenti», con un disegno *naïf* sul verso del frontespizio. I due quaderni recano la data del 1852 e narrano i primi vent'anni di vita del protagonista (1829–1849). Disponiamo, per ora, solo dei passi trascritti da Jaberg.

Il titolo dell'autobiografia contiene o lascia intuire il motivo profondo della stesura. I sentimenti ostili della matrigna e, a quanto sembra, dello stesso padre imprimono alla vita dell'autore un andamento oscillante fra atteggiamenti di rifiuto che lo spingono a ripetute fughe e infine al vagabondaggio e continui tentativi di reinserimento nell'ambiente familiare. La biografia non diventa solo una possibilità di sfogo e di autocompassione, va anche interpretata quale strumento psicologico con cui l'autore cerca di ottenere quell'affetto che la famiglia pare negargli. Il lettore al quale Garbagna si rivolge («o lètore leggi con tensione questa Istoria di questo infelicce che tu aurei Asai guosto ad a udire tante crudelta da un padre aversso il suo figlio») è ovviamente fittizio, dà però una dimensione pubblica che aumenta la pressione sui familiari, i veri destinatari della storia morale.

Non sappiamo niente della formazione scolastica dell'autore. È da supporre che, appena varcata la soglia dell'alfabetismo, l'abbia interrotta; Jaberg osserva: «Zum Habitus des arbeitenden Italieners gehört endlich die Frühreife, wie sie sich mit Notwendigkeit aus dem Wanderleben ergibt, das oft schon beginnt, bevor er über das schulpflichtige Alter hinaus ist»<sup>26</sup>. Altissima è la mobilità geografica ma anche professionale di Giacomo Garbagna. Da bambino accompagna e aiuta il padre carbonaio in Val d'Aosta prima, operaio nei cantieri di costruzioni ferroviarie nella Francia meridionale poi. Impara il mestiere del canapaio, ma fa il vagliatore ambulante, il pescatore in Corsica, il bergamino in una fattoria nelle vicinanze di Vercelli, aiuta un *ruga*, un calderaio della Val Soana, e finisce come minatore all'estero. Ha quindi modo di sviluppare le sue conoscenze linguistiche, sappiamo che capisce il francese e il genovese, e che nel 1848 segue le sedute del parlamento a Torino. Dopo ripetuti viaggi in Francia, cerca nel 1847 lavoro in Svizzera. Non disponendo di un passaporto, attraversa su sentieri battuti da contrabbandieri la Val di Antrona e giunge per Briga, Visp e il Sempione a Gondo, dove lavora per 2 franchi al giorno in qualità di minatore. Nell'inverno 1847/48 attende per prudenza su un'alpe sotto falso nome il risultato della coscrizione. Il sindaco gli tira però un numero favorevole. Esente dal servizio militare si accinge a ritornare in Svizzera, quando apprende che a Milano è scoppiata la rivoluzione e che Carlo Alberto sta per intervenire in Lombardia. Decide di arruolarsi volontario probabilmente non tanto per patriotismo come retoricamente afferma,

<sup>25</sup> Cf. la trascrizione di JABERG della «faula del ken e del purket» in C. BATTISTI, *Testi dialettali italiani*, Halle 1919, p. 127–129.

<sup>26</sup> K. JABERG, *Aus den Aufzeichnungen*, p. 118.

proprio perché di stile retorico si può sospettare che le motivazioni addotte non siano la spinta determinante, quanto per i rapporti tesi con i familiari, nei confronti dei quali l'arruolamento assume una funzione di ricatto morale. È significativo in questo senso che scrivendo ai familiari prima dell'assedio di Mantova – l'istruzione delle truppe volontarie dura 45 giorni – sottolinei l'eventualità che la sua lettera potrebbe risultare l'ultima. La risposta che non contiene i segni di affetto attesi fa scattare in lui una reazione di rivalsa. Dichiarò «che se avesse bastato il suo sangue in sacrificio per dare la libertà epacce ai suoi fratelli di patria che lui che sarebbe stato contento di sacrificarsi per dare la libertà loro». Ammalatosi osserva invece dall'ospedale di Goito la ritirata dopo Custoza: «il giacomo lui alla mattina seguente vede pasare inritirata in goito 3000 soldati toscani che avevano con loro 800 austriaci prigionieri, dopo vede pasare labriata Aosta con il suo generale, che non aveva più guisa da uomo. dopo vede al arivo del martere della indipendesa di itaglia, il re carlo alberto, che era proveniente di vaeleggo. il qualle era palido giallo come un sitrone...» Partecipa anche alla campagna del 1849, ma questa volta perché coscritto. E infatti manifesterà, come si coglie bene in particolare nel brano che riportiamo in appendice, quell'atteggiamento di radicale estraneità che è stato riscontrato nelle classi subalterne anche in altre guerre. Con le vicende di quell'anno l'autobiografia si interrompe.

3. Parrebbe in un primo momento che l'attenzione di Jaberg per l'autobiografia nasca dall'orientamento psicologico, diffuso all'epoca, volto a cogliere gli aspetti tipici del carattere etnico; un'operazione questa che oggi appare giustamente ambigua per le sue componenti proiettive ed extrapolanti. Non ci sembra in realtà che Jaberg scivoli nel banale e improduttivo terreno dello stereotipo. A differenza di Spitzer molte sue osservazioni rivelano la predominante prospettiva etnografica. Così per esempio quando individua in un passo che narra l'incontro fra il protagonista e una ragazza della stessa estrazione sociale forme comportamentali caratteristiche della cultura rurale. Anche i momenti psicologici sono descritti in maniera sociologicamente differenziata, riferiti cioè a una classe sociale. Ha quindi un valore programmatico che si concretizza nell'impostazione e nello sviluppo del breve saggio l'affermazione iniziale: «Wir haben es hier [...] mit einem jener kulturhistorischen Zeugnisse zu tun, die um so wertvoller werden, je weiter die Epoche zurückliegt, auf die sie sich beziehen, je schwieriger es wird, sich die Mentalität besonders der niedrigeren Volksklassen zu vergegenwärtigen und je mehr wir geneigt sind, die Anschauungsweise der Hervorragenden einer Nation als die allein vorhandene anzusehen. Nebenher geht das sprachliche Interesse»<sup>27</sup>. Jaberg precorrendo chiaramente l'odierno «generale interesse per lo studio delle classi popolari italiane, della loro mentalità»<sup>28</sup>, conferma con questo articolo la sua «predilezione per la piccola storia o, come egli dice, per la storia lin-

<sup>27</sup> K. JABERG, *Aus den Aufzeichnungen*, p. 115.

<sup>28</sup> L. RENZI, *Presentazione* a L. SPITZER, *Lettere di prigionieri di guerra italiani*, Torino 1976, p. VIII.

guistica di ogni giorno, 'questa invisibile Cenerentola della linguistica della quale tutti parlano e sentenziano, senza conoscerla. Anche la vita quotidiana degli uomini semplici sfocia nel fiume della storia, contribuisce a determinarne il corso e ne è a sua volta determinata'»<sup>29</sup>.

4. Per ragioni di spazio l'articolo non contiene un'analisi linguistica estesa; forme di difficile comprensione vengono spiegate in note a pie' di pagina. La trascrizione fedele, un suo principio esplicito<sup>30</sup>, non rispettato da altri che in tal modo hanno reso inservibili ad una valutazione linguistica molti testi di italiano popolare<sup>31</sup>, e le sue annotazioni preziose per l'interpretazione linguistica e sociolinguistica permettono di accordare al testo una certa importanza per la storia linguistica italiana. Raro documento, ci sembra, di italiano popolare ottocentesco, l'autobiografia si lascia caratterizzare quanto allo stile e al lessico come una, a prima vista, singolare mistura di elementi letterari e popolari. Se l'ultima componente costituisce il riflesso linguistico più immediato dello status sociale dell'autore, la prima pone l'interessante questione dei modelli di lingua la cui individuazione contribuirebbe a documentare indirettamente l'uso scritto e orale della lingua italiana in ambiti diversi.

È evidente che nel periodo preunitario ogni ricorso all'italiano non poteva non risentire della tradizione letteraria, in sostanza l'unico dominio in cui la lingua si era sviluppata. Questa osservazione è tuttavia troppo generica per illustrare le vie di penetrazione dei motivi novellistici ravvisati da Jaberg nel testo. Una provenienza diretta dalla letteratura di *colportage*<sup>32</sup>, come sostiene Jaberg, non ci pare l'unica possibile, in quanto ripetute letture di testi stampati richiederebbero una tale competenza da trovare necessariamente una sua espressione visibile anche sul piano attivo. La scrittura rivela invece tutti i fenomeni riscontrabili in chi non solo non è abituato a scrivere, ma neanche a confrontarsi oltre un certo limite con testi scritti: assenza di interpunzione (integrata da Jaberg per facilitare la lettura), omissioni immotivate di singole lettere (*pdre, incrdlta, il quille...*), ripetizioni immotivate della stessa parola (*il il, che che, senza senza*), uso arbitrario delle maiuscole (*Lui/lui, Giacomo/giacomo, Istoria/istoria*), incertezze nella segmentazione grafica (*afarvi, lalettra, andasefermarsì, al cuno...*). Una fonte probabile per gli schemi letterari, soprattutto se si tiene presente che l'estroso protagonista più volte durante i suoi viaggi si improvvisa saltimbanco e intrattiene la gente con storie e barzellette, sembrano le varie forme di letteratura popolare affidate alla tradizione orale, per la quale, come del resto per l'udizione di testi letti o recitati, l'argomentazione sopra esposta ovviamente non vale. Ma saremmo propensi ad aggiungere un'altra ipotesi. «L'opera lirica tra il Sette

<sup>29</sup> B. TERRACINI, *In memoria di Karl Jaberg*, p. 90-91.

<sup>30</sup> Cf. *Aus den Aufzeichnungen*, p. 116, N.

<sup>31</sup> Si vedano le osservazioni critiche di M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, III: *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa 1972, p. 23.

<sup>32</sup> Per questo tipo di letteratura si veda C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, Torino 1976, p. XIIIss. e le note a p. XXVII s.



e Ottocento fu equivalente di quel che è stata la televisione negli anni Cinquanta e Sessanta: anche per l'assenza di un teatro italiano di prosa, fu il genere di spettacolo incontrastatamente preferito a tutti i livelli sociali; ma soprattutto (e in ciò sta per noi la più speciale affinità con la televisione) per l'assenza di strutture scolastiche efficienti l'opera lirica fu la maggiore, anzi l'unica efficace scuola di italiano per le classi subalterne, specie fuori delle grandi città»<sup>33</sup>. E infatti le forme non popolari che incontriamo nel testo sono libresche, anzi spesso auliche, proprie del linguaggio poetico tradizionale e appaiono mutate da strofe, da versetti che l'autore sa a memoria: *il suo brando, pareva una deia, la armata della morte, le opre, belta, guisa, veruno, veruna, audire (a udire), cangiare, asai*. Si aggiungono l'uscita sincopata in *-orno* nella terza persona plurale del passato remoto: *sofrirno, gridarno, arivarno, partirno* ...; il frequente uso della «o allocutiva»: *o lètore, o padre, o signore mio, o perdonatimi, o generosa giovane, o prudente giovane, o valoroso principe*; l'anteposizione dell'aggettivo: *del infelice suo viaggio, morbido soperbo letto*.

I motivi biblici e le numerose espressioni religiose (*lui alssa li occhi al cielo edisse, che sono prescritti nella ccelestre carita, resignati al volere divino, inplora l'aiuto divino*), spesso elementi costitutivi di autobiografie popolari (anche non italiane), giungono per vari canali nella lingua di Giacomo Garbagna: testi e pratiche religiose accanto a catechesi e omelie<sup>34</sup>.

Già si manifestano nelle formule burocratiche presenti nel testo gli effetti degli annunci pubblici, del linguaggio amministrativo: l'inversione 'cognome' - 'nome' (*Istoria del Garbagna Giacomo*), l'inserimento di forme appartenenti al solo codice scritto in sequenze narrative o addirittura nel discorso diretto (*ti fo notte, preghava la s.s., a casa del sig. sindaco, in ità di anni 18*; e dal linguaggio militare<sup>35</sup>: *il soldato giacom*).

Effetti retorici possono nascere infine da altri procedimenti ricorrenti nell'italiano popolare formale ed esprimenti l'aspirazione a un elevamento stilistico. Sono la storpiatura gonfiante (*gininotori* 'genitori', *prusicusini* 'persecuzioni'), l'aggiunta di prefissi (*incrudelta, inscrivere* 'scrivere', *compasa* 'passa', *acontro, aversso* 'verso', *avicino* 'vicino'), le costruzioni bombastiche e pleonastiche (*afarli in ordine di polisia* 'pulirli', *uccide mortalmente*). Ma l'uso stesso della scrittura (con tutto ciò che ne consegue linguisticamente) nasce da esigenze di solennità.

D'altro canto si registra una serie non indifferente di dialettalismi. Saremmo tentati di considerare la quantità un tratto significativo rispetto a testi popolari posteriori:

<sup>33</sup> T. DE MAURO, *Per lo studio dell'italiano popolare*, in: A. ROSSI, *Lettere da una tarantata*, Bari 1970, ora in: *La lingua italiana: un problema scolastico e sociale* (a cura di L. RENZI e M. CORTELAZZO), Bologna 1977, p. 155; cf. anche R. TEDESCHI, *L'Opera italiana*, in: *Storia d'Italia*, Torino 1973, vol. 5, II, p. 1169ss.

<sup>34</sup> Per l'uso del dialetto all'epoca, nella predicazione, cf. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960, p. 593.

<sup>35</sup> Oltre a termini tecnici (*picchetto, Botino* 'zaino, sacco'...) si trova anche un'espressione gergale: *bassa* 'lasciapassare'.

*inpinire* 'empire', *disnato* e *sinato* 'mangiato', *ancora* 'anche', *pura* 'pure', *dui* 'due', *facisioso* 'faceto', *vesco* 'vescovo', *ligria* nell'accezione di 'mangiata o bevuta fatta in compagnia', *re carlo alberto (...)* *palido giallo come un sitrone*, metafora popolare che oltretutto contrasta efficacemente con *martere della indipendesa di itaglia*<sup>36</sup>.

La matrice dialettale, come ben noto<sup>37</sup>, è soprattutto evidente al livello fonologico quale è dato cogliere nella grafia. Macroscopiche per esempio le oscillazioni nelle vocali protoniche oppure nelle consonanti doppie<sup>38</sup>. Più interessanti gli aspetti morfosintattici. Si nota la marcata ripetizione pronominale, solo in parte riconducibile al modello dialettale: *il giacomo lui, la vedova lei, il vostro rigimento lui, io mi credo, la voglio farvella, farvi conoservi, perdonatimi io, li suoi ogeti che lei che li ava fato in ordine lei, il giacomo lui li disse che aveva gia sofferto di peggio lui, un povero servitore che ancora non lo conosciete, in sua compagnia di lui, il suo di loro*<sup>39</sup>. Fra i vari usi del «che polivalente», a cui può sostituirsi *il quale* (ma possono addirittura coesistere), notiamo la sua ripetizione davanti al gruppo verbale: *tutto quello che voi che ordinate, che per intrare in una stanza di una povera figlia che non fava, che lui che sarebbe, che il nimico che giongesse, e che non che avessero guardato, tuto quello che il suo padre che li aveva detto*. È regionalismo l'articolo definito davanti a nomi propri maschili e femminili: *il giacomo, il antonio, la cicilia, larigina*. Nel sistema verbale il modello dialettale produce interferenze e oscillazioni: *che io perdona, fosi e fossi* 'fosse', *avesse* 'avessi', *volsuto* e *ulsuto* 'voluti', *fava, faveno, ava* ma anche *faceva, aveva*. Si notino infine la forma supercomposta *prima che avesse auto pasato la mia coscrissione*, e il congiuntivo imperfetto al posto del condizionale.

Nelle guerre risorgimentali si prefigurano vari aspetti della storia linguistica italiana che nella prima guerra mondiale assumevano dimensioni ben più rilevanti. In un periodo in cui non agivano ancora in maniera massiccia né l'istruzione generale né i mezzi di comunicazione di massa né quegli altri fenomeni comportanti attraverso un mutamento dell'assetto economico e sociale (l'industrializzazione, l'inurbamento ecc.) una sempre maggiore diffusione dell'italiano quale lingua nazionale, si dovevano cominciare ad avvertire le barriere che i dialetti ponevano alla comunicazione fra persone di diversa provenienza<sup>40</sup>. Garbagna si dibatte fra i due poli, il dialetto da un lato che ricopre le molte realtà dell'uso orale ma non permette di uscire da un ambito

<sup>36</sup> In alcuni casi è difficile distinguere tra prestito dialettale adattato e forma italiana in cui si manifestano caratteristiche fonetiche del dialetto: *ancontrare, intrare, paiese, assieme, andomani, giongere...* – Un dialettalismo dell'Alta Italia, non attestato nei dizionari piemontesi, è *spiarda*, qui al plurale *suelle spiarde* nel senso di 'sulle sponde del mare', mentre di solito indica la riva del fiume, si veda A. PRATI, *Etimologie venete*, Venezia 1968. s. *piarda*

<sup>37</sup> Cf. in particolare le osservazioni di L. VANELLI, *Nota linguistica*, in: L. SPITZER, *Lettere*, p. 301.

<sup>38</sup> Va ricordato che di incertezze grafiche per quel che concerne le doppie non sono privi gli scritti meno controllati di autori settentrionali quali Foscolo, Berchet, Prati, Manzoni, cf. B. MIGLIORINI, *Storia*, p. 623.

<sup>39</sup> Cf. M. CORTELAZZO, *Lineamenti di italiano popolare*, p. 86.

<sup>40</sup> Interessante notare come Garbagna si trasformi in interprete, non solo in Francia, ma anche a Genova, dove funge da guida a due operai piemontesi ignari del genovese.

regionale ristretto, la lingua italiana dall'altro che gli offre prevalentemente modelli di lingua melodrammatica, libresca, retorica. Donde le goffagini, l'involontaria comicità di alcuni passi. Malgrado ciò, la sua autobiografia si legge oggi come il tentativo di impadronirsi di uno strumento linguistico che era destinato a rimanere per molti anni ancora esclusivo di una minoranza.

\*

Riproduciamo qui di seguito il brano più lungo trascritto da Jaberg<sup>41</sup>.

...dopo che avevano fatto il camino di 4 ore di cativissima strada, arivarno asalavegna<sup>42</sup> alla mesa notte. il qualle il giacomo lui vedendo un chiaro in una casa, lui si scarta del della sua compagnia senza senza nesuno che si sia a corto che luoi mancasse dalorro. dopo eseressi alontunato da lui 200 passi la sua compagnia, lui entra nella casa che aveva vedutto il chiaro. il qualle vi abitava un bravissimo proprietario, che aveva in sua compagnia di lui sollo che la sua moglie e con una bellissima figlia di loro in ita di anni 18. il qualle quando che udirno la vocce che vi era al cuno di fori che domandavano loro, allora il padrone apre la porta evede il soldato giacomo, che li disse che li avessero faurito<sup>43</sup> da bere, che era molto a sediato<sup>44</sup>. il padrone allora li disse all giacomo che fossi entrato in casa, che vi era da bere e da mangiare e da dormire. il giacomo lui li disse che non poteva fermarssi in quel lugho per causa che non sapeva dove che andasefermassi il suo rigimento. il padrone li disse: «il vostro rigimento lui va camparsi in qualche luogho per questa notte, voi siete qui in casa mia fori da ogni periccollo del nimicco, ese casase<sup>45</sup> che il nimico che giongesse in questo luogho, io vi daro dei abiti da borghese, che non sarete conisiuto». il giacomo lui quando che intese la generosita di quel uomo, lui allora disse trastesesso: «il mio rigimento epercerto che va novara; io dormiro qui acasa di questo buono uomo, poi domani matina andoro al rigimento. il qualle il giacomo entra in qualla casa incompagnia di lui padrone. il qualle la sua moglie li ano praperato una bonissima cena e poi li ano dato un bonissimo letto per riposarsi quella notte. il giacomo lui dopo avere sinato, lui ringrasia la generosita di loro che li avevano usato versso di lui. dopo va riposarssi nel suo leto che li avevano praperato. la matina lui ringrasia qualla gente del beneficio che li avevano fato, poi parte per novara. il qualle atrovato 2 soldati del 2° rigimento didetta brigada. il qualle quei 2 soldati erano valdostani. il giacomo li disse se sapevano darli notizie del suo rigimento, il qualle li disero di no, che non sapevano darli veruna notissie<sup>46</sup> del suo rigimento, che non sapevano mancho dove che si ritrovasse il suo di loro. allora il giacomo li disse: «io mi credo che loritrovereno anovara il nostro corpo. il qualle io parto per novara; se volete seguire la mia compagnia, seguite li miei passi.» il qualle partirno per novara tuti 3 insieme. pasarno per torghono terdobiate<sup>47</sup>. il qualle il giacomo lui disse ai compagni che lui voleva fare colasione, che era gia ora di essere disnato, che il qualle voleva fermarssi in ter do biate a fare colasione.

<sup>41</sup> K. JABERG, *Aus den Aufzeichnungen*, p. 126–128.

<sup>42</sup> «wohl Cilavegna, nördlich von Mortara» (Jaberg).

<sup>43</sup> 'favorito', la -v- intervocalica davanti a u tende a cadere per influsso dialettale, cf. *auto* 'avuto', *ebuto* 'e bevuto'.

<sup>44</sup> *assetato* (Jaberg).

<sup>45</sup> *accadesse* (Jaberg).

<sup>46</sup> Si trova nel testo anche *nisuno segni*; su preoccupazioni di concordanza grammaticale prevale l'esitazione a formare un plurale dei pronomi, come avviene invece in altri testi popolari (cf. M. CORTELAZZO, *Lineamenti di italiano popolare*, p. 80).

<sup>47</sup> Tornaco, Terdobbiate.

il giacomo lui si presenta acasa del sig sindaco di quel luogho eli disse che lui con li suoi compagni che avevano smaritto il suo rigimento par causa della pricipitosa ritiratta del combato<sup>48</sup> di mortara, che il qualleerano senza mesi di sostensa<sup>49</sup>, che il qualle preghava la s.s. che li avesse dato soccorso per quel giorno. il sindicco li diede da mangiare eda bere fino che anno volsuto loro. dopo li diede una svansicca peruno e poi li fece coragio che non si fossero smariti per la ritiratta che avevano auto. il giacomo dopo che ano mangiato ebeuto bene, lui ringrasia il sindicco della genorosita che aveva usata aloro. poi partirno per Garbagna<sup>50</sup>, dove che avevano dormito la notte dei 20 del isteso messe. il giacomo lui disse ai altri dui compagni che bisognava metere qualche cosa di piu insieme ai denari che li aveva dato il sindicco di terdobiante e che avessero fato una grande ligria fra loro prima di giongere al rigimento, che in quel paiese che vi era una casina<sup>51</sup>, pocco distante della strada che dovevano pasare per andare anovara, che vi era della brava gente che aveva inteso da altri soldati il giorno prima, che lui pensava di fare la ligria in detta casina eche non che avessero guardato alla varisia, perche che in quel giorno, che doveva esere la vigilia del sanguinoso combato della biccoca<sup>52</sup> che dovevano fare alandomani, che forse quella ligria che fosse stata lultima per loro. il giacomo voleva fare quella ligria in quel giorno perche al andomani si spetava di dare termine alla incrudelda di suo padre; che si crideva di avere sul campo della Biccoca il tronco dei suoi giorni. il quale fanno questa ligria tuti insieme nella casina dove che lui che adetto di fare. nelmentre che erano dietro a stare aleighri in detta casina, udirno il sono della musica del nimicco che intrava in garbagna per acamparsi avicino ai campi della biccoca. il giacomo allora lui disse ai sui compagni che il nimicco che forse in quella sera che avesse ancora messo li avanposti in quella casina che erano loro. il qualle nelmentre che faceva questo discorsso, vede un picchetto di Cavalaria del nimicco, che andavano di riconsensa<sup>53</sup> versso alla casina che erano loro in ligria. allora il giacomo lui disse ai compagni che aveva insieme: «siguiteli miei passi, che io vi passo po (?) per i sentieri di questi boschi che il nimicco non potra agiongere le nostre pedatte, e li detti sentieri che noi prenderemo ci condincerano anovara l'istesso.» il qualle partirno per quei sentieri pasando per i Boschi del vesco di novara, giongerno poi alle casine del torione. il qualle erano come quasi tuti tre sopresi del vino della legria che avevano fatto nel giorno. loro si fermarno aun mulino per quella sera, il qualle ano rinovato di bel nuovo la ligria.

Basilea

Giovanni Rovere

<sup>48</sup> Per questa tendenza alla riduzione (vedi più in basso *tronco* 'troncamento') cf. M. CORTELAZZO, *Lineamenti di italiano popolare*, p. 110s.

<sup>49</sup> 'sussistenza' per influsso di *sostenere*.

<sup>50</sup> A sud di Novara (Jaberg).

<sup>51</sup> *cascina*, la forma può essere spiegata con influsso dialettale (cf. altrove *eusito* 'è uscito', *conisiuto* 'conosciuto') ma va forse ricondotta al dialettalismo lombardo *cassina*, allora diffuso, cf. P. ZOLLI, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa 1974, in part. p. 150.

<sup>52</sup> «Bei Biccoca gelang es am 23. März dem Herzog von Genua, die Östreicher zu schlagen; er mußte sich aber auf Befehl Czarnowsky's auf Novara zurückziehen» (Jaberg).

<sup>53</sup> Il termine militare *riconoscere* 'perlustrare' porta sostantivato a *riconoscenza*, parola già nota con altri significati, e non alla voce dotta *ricognizione*.